

Satta, Maria Margherita (1978) *La Figura del demonio nella canzone sarda "Confessore e penitente"*. Studi sardi, Vol. 24 (1975-1977), p. 627-657.

<http://eprints.uniss.it/3161/>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
ISTITUTO PER GLI STUDI SARDI

VOLUME XXIV
(1975-1977)

STUDI SARDI

*Il servire la propria Patria non è
dovere chimerico ma obbligo reale*

GALLIZZI - SASSARI - 1978

MARGHERITA GABRIELA SATTA

LA FIGURA DEL DEMONIO NELLA CANZONE SARDA

« Confessore e Penitente »

1. La figura del demonio si ritrova nella letteratura dotta ufficiale cristiano-cattolica e nella cultura popolare. In Sardegna esiste una vasta produzione di testi in dialetto che presentano la figura del diavolo vista secondo angolazioni diverse.

In questa sede esamineremo uno di questi testi; si tratta di una canzone intitolata « Confessore e Penitente » pubblicata ad Oristano nel 1899. Il testo della canzone è stampato su un foglio volante di autore anonimo; nell'ultima pagina riporta il nome del rivenditore, la data e il luogo di edizione. L'argomento trattato è la confessione di un pastore, descritta ironicamente sotto forma di dialogo tra confessore e penitente.

Fin dall'inizio del discorso si nota una netta frattura fra i due interlocutori in quanto li dividono strutture logiche e linguistiche diverse: il sacerdote, da un lato è il rappresentante di una organizzazione egemone conforme ad uno stabile sistema di gerarchie di potere; il pastore, d'altro canto, è un individuo appartenente alla plebe rurale subalterna, organizzata nei centri agricoli isolani secondo moduli sociali di tipo comunitario e operante secondo sistemi di reciprocità.

Nel fatto raccontato dalla canzone, l'interrogatorio da parte del sacerdote segue un codice canonico molto preciso: il confessore interroga il penitente seguendo l'ordine delle colpe relative all'infrazione dei dieci comandamenti. Le domande che il sacerdote rivolge al pastore sono molto chiare e pressanti, il suo atteggiamento risente dell'efficientismo burocratico di una struttura egemone come quella della chiesa cattolica.

Il penitente rimane abbastanza disorientato di fronte alla imposizione che gli proviene dai divieti dei comandamenti che il sacerdote gli obbliga di osservare. Il pastore è riuscito ad osservare soltanto quei comandamenti che non erano in contraddizione con le norme della comunità. Durante la confessione, egli pur mantenendo un atteggiamento di deferente subalternità verso il sacerdote, tenta di chiarire, seguendo la propria logica, le circostanze che lo hanno portato al peccato.

Il sacerdote preposto allo scopo di assicurare alla chiesa la propria riproduzione come potenza egemone, non può accettare le giustificazioni del pastore basate sul codice della comunità di appartenenza; al contrario lo invita a riscattarsi dal demonio attraverso la mediazione della chiesa sottomettendosi ad essa e non alla legge del gruppo sociale. Per la chiesa è più importante rispettare la morale astratta che essa propone e non quella oggettiva che la comunità storicamente ha realizzato.

2. Passiamo ora all'esame della confessione vera e propria. Quest'ultima è il momento centrale di una azione più complessa che si svolge secondo l'intera sequenza rituale: preparazione, confessione, atto di contrizione o pentimento. La prima cosa da notare è il fatto che il penitente viene interrogato soltanto su aspetti concernenti la sua vita di tutti i giorni. Nelle domande che mano a mano vengono fatte dal confessore, non viene mai messa in causa la teologia: non viene mai chiesto se l'uomo creda o meno in Dio o nei Santi, ma Dio, i Santi, il Diavolo saranno usati come strumenti di intimidazione per ridurre all'obbedienza alle leggi della chiesa il penitente. Quest'ultimo, d'altra parte ha interiorizzato esclusivamente, come abbiamo detto, i comandamenti evangelici che non sono in contraddizione con le regole di comportamento sviluppate dalla comunità locale.

Anzitutto sente l'obbedienza al quarto comandamento (*onora il padre e la madre* - strofa n. 17, w. 6), in quanto il rispetto per i genitori e per gli adulti in genere, è una regola di comportamento comunitaria. Il rispetto socialmente riconosciuto rivestiva una funzione precisa che consisteva nel rafforzamento delle soli-

darietà familiari e comunitarie, indispensabili in una economia agro-pastorale. Inoltre, mediante esso, si ribadiva la struttura gerarchica della società, cosa che poteva tornare utile anche a chi, come la chiesa, aveva il potere. Sull'argomento il sacerdote è abbastanza chiaro: « E i vecchi hai trattato con rispetto? » (strofa n. 17, w. 7). Con queste parole egli vuole confermare non soltanto il rispetto e la sottomissione verso gli anziani, ma anche verso l'autorità in genere. E anche su questo punto il nostro pastore, finisce col riconoscere il proprio accordo coi dettati della chiesa.

Il pastore non ha neppure giurato nel nome di Dio (*non nominare il nome di Dio invano* - strofa n. 13, w. 1). Domanda del tutto inutile. A prescindere dal fatto che nei comportamenti pratici si obbedisca o meno alle regole della chiesa, il rispetto per la comunità è tanto fortemente radicato, che nessun « uomo d'onore » penserebbe di far cattivo uso della propria parola.

Nell'ambito dei giuramenti viene fatto rientrare anche l'ottavo comandamento (*non dire falsa testimonianza* - strofa n. 30, w. 3). Il penitente non ha giurato il falso all'interno della comunità perchè ciò rientra tra quelle norme che costituiscono il codice d'onore di determinate comunità, un codice non scritto, ma non per questo meno operante, nato in base a particolari esigenze di vita comunitaria. Fra gli esempi di falsa testimonianza, il confessore a questo punto introduce la domanda: « Hai operato atti di magia? » (strofa n. 30, w. 5). Anche questo tipo di azioni rituali rientravano nell'ambito di quelli che la chiesa stessa definiva giuramenti come si può trovare conferma nell'esame delle pratiche definite magiche o superstiziose dalla letteratura sinodale sarda e dall'atteggiamento di condanna assunto dalla chiesa nei loro confronti. Il confessore, comunque, indagando le colpe del penitente, vuole assicurarsi che egli non le abbia mai praticate. L'uomo afferma di non averne mai fatto uso. Sappiamo che esse non rientravano nei ruoli del maschio, ma in quelli delle femmine; il penitente non le nega e non le accetta, se ne disinteressa, relegandole nel mondo delle « cose da donna ». Queste pratiche però nel complesso, miravano a tutelare il singolo e la comunità nei loro momenti critici — nascita, nozze, malattie, fine d'anno

agricolo e pastorale, ecc. — e le sanzioni ecclesiastiche non potevano bastare a far cessare un ricorso alla pratica magica, così direttamente condizionata dalla struttura delle società agro-pastorali.

Ciò che il pastore confessa come « peccato » commesso nei confronti di Dio e della chiesa è ben altra cosa. È una vita condotta secondo le necessità più impellenti per la sua esistenza che possono o no, collimare con quelle propagandate dalla religione, ma sono essenziali per lui. Il sacerdote, al contrario, tende a costringere lo svolgersi naturale della vita del pastore entro schemi che sono spesso in netta contraddizione con le sue necessità pratiche e con le stesse norme comunitarie. E l'uomo non può adeguarsi ai dettami della chiesa.

Il penitente ha mangiato carne nei giorni proibiti e ha lavorato senza sosta la domenica e i giorni di festa (*ricordati di santificare le feste* - strofa n. 15, w. 1-2). Se si tiene presente che questa è la confessione di un pastore, si capisce che questi comportamenti condannabili dal punto di vista della chiesa sono, invece, coerenti con un certo regime esistenziale. Per il pastore la carne è l'unico elemento a disposizione e non è raro che, non potendo interrompere il proprio lavoro, la domenica lo sorprenda in campagna alla custodia del gregge. Cioè le soste della fatica dell'uomo non sono scandite dai ritmi del calendario ecclesiastico, ma da quelli imposti dall'avvicinarsi delle stagioni, dalle condizioni oggettive del lavoro.

L'incompatibilità si manifesta anche nei confronti del quinto e settimo comandamento (*non ammazzare - non rubare* - strofe nn. 19, 20, 25, 26, 27, 28, 29). La sete di vendetta verso il nemico, se non porta necessariamente all'atto materiale dell'uccisione, porta almeno a desiderarla. Il penitente dice: « Di desideri di vendetta sono stato pieno » e con questa frase manifesta, da una parte l'incompatibilità con l'etica del perdono propugnata dalla dottrina cristiana, e dall'altra la coerenza con l'insieme degli atteggiamenti sviluppati dalla sua società, dove anzi la vendetta è organizzata come « ordinamento giuridico ». L'odio verso coloro che hanno offeso e la conseguente attuazione della vendetta,

anzichè costituire motivo di riprovazione in questa società e soprattutto nelle comunità pastorali, diventa legge.

Anche il furto non è condannato in tutte le sue forme, ma è giudicato secondo distinzioni ben precise. Innanzitutto « ruba chi ruba in casa », cioè nella propria comunità, e poichè ciò accade molto raramente, l'abigeato è considerato una pratica normale. L'abigeatario quando non agisce allo scopo di danneggiare una persona senza un valido motivo, non è condannato dalla comunità e non è considerato un ladro. Lo stesso confessore nelle sue domande, fa delle distinzioni ben precise. Dice: « *Dì se hai rubato roba altrui* » / « *O bestia brada o bestia domita* » (strofa n. 25, w. 3-4). « *L'hai rubata con arte o tu da solo?* » / « *L'hai uccisa per vendetta o per dispetto?* » (strofa n. 27, w. 5-6). Il penitente afferma di aver avuto un manzo da un amico, di aver iniziato a pagarlo e di ritenere, ma di non poterlo affermare con sicurezza che il manzo fosse rubato (strofa n. 28). Che l'intero dialogo si tenga in chiave ironica, il poeta dialettale ce lo fa capire con qualche intervento comico: il pastore dice tutto fino in fondo; confessa che « *Il manzo aveva 2 anni* » (strofa n. 28, w. 7-8). Chiaramente il penitente non si fa una colpa di tutto questo, ma la chiesa difende la proprietà privata, condanna gli attentati contro di essa e applica le sue sanzioni morali. Il pastore che ha acquistato il vitello rubato, proprio per questa colpa, rischierà di vedere compromessa l'assoluzione (strofa n. 41, w. 6-7-8).

L'uomo confessa anche la trasgressione al sesto comandamento (*non commettere atti impuri* - strofa n. 21) e adduce le proprie attenuanti: è stato indotto alla colpa dalla donna, che egli non ha ingannato con false promesse di matrimonio. L'allettamento di una avventura facile, però, è comprensibile in una società in cui la segregazione dei sessi è ancora molto severa e non offre possibilità di gratificazioni esterne al matrimonio; a ciò va aggiunto il desiderio tipico del maschio di dimostrare e confermare le proprie capacità sessuali: « *Accetto per non dire che non valgo* » (strofa n. 24, w. 8). Gli ultimi due comandamenti esprimono il divieto di desiderare la roba e la donna d'altri (strofe nn. 32, 33, 34). Il pastore afferma di non aver saputo frenare

questi desideri « senza legge », di aver invidiato chi, pur non avendo alcun merito, possiede una donna bella, ricca e saggia e chi ha accumulato la propria ricchezza senza fatica. E direi ha ben ragione. Ma il confessore tenta di convincere il pastore a rassegnarsi al lavoro duro e poco produttivo, in attesa dell'immanicabile soccorso divino e della ricompensa tratteggiata come premio eterno. Da parte del sacerdote si invita, quindi, il pastore ad accontentarsi della propria sorte come se le distinzioni di classe e la distribuzione della ricchezza fossero disposizione di Dio e fosse empio eliminarle. È l'etica della povertà e della rassegnata sottomissione alla volontà di chi ha potere — « *Figlio mio sopporta con pazienza* » — (strofa n. 36).

3. Ma a questo punto ci si potrebbe chiedere qual'è il ruolo del diavolo in questa canzone e chi è il diavolo per il pastore da una parte e per il sacerdote dall'altra? Distinguiamo subito i due piani. Nella canzone si nota che il sacerdote, dall'inizio sino alla fine, tende ad instaurare un rapporto di sottomissione nei confronti del penitente. Questo rapporto si dichiara soprattutto nei due momenti — iniziale e finale — che concludono la confessione vera e propria (preparazione - atto di contrizione) e risultano funzionali all'efficacia della confessione stessa. Il rapporto oscilla con coerenza tra terrorismo ideologico e paternalismo. Ad esempio il sacerdote dice all'inizio: « *Mai la croce ti negherò / Anche se tu fossi molto peccatore / E l'assoluzione ti darò con grande affetto e moltissimo amore* » (strofa n. 3, w. 3, 4, 5, 6). Ma dopo aver avuto dal pastore l'assicurazione di essere venuto « solenne e composto » e « desideroso di confessare tutti i peccati » cambierà immediatamente tecnica: « *Questo mi devi dire prontamente / Non dubitare, non avere vergogna per niente* » (strofa n. 9, w. 7, 8). Medesimo gioco alla fine della confessione. Anche qui le affermazioni del sacerdote, seguendo una logica ben precisa, vanno dal « *sono pronto a perdonare* » (strofa n. 39, w. 4) a minacce come: « *Quale assoluzione di darò* » (strofa n. 41, w. 1), « *Vattene, ladrone disgraziato* » (strofa n. 45, w. 8). Paternalismo e terrorismo ideologico non sono soltanto tecniche che operano a livello psico-

logico, ma raggiungono la loro efficacia solo nella misura in cui si inquadrano entro una ideologia religiosa ben precisa: da una parte un Dio buono ma severo giudice, dall'altra un demonio che spinge al peccato e alle pene dell'inferno.

Ed eccoci finalmente arrivati al « demoniaco » presente in questa canzone. Il diavolo compare in tutto l'arco della sequenza rituale, mediando quel rapporto egemonia-subalternità che abbiamo visto instaurarsi tra confessore e penitente. Ma che cosa simboleggia in realtà per l'uno e per l'altro?

Per il sacerdote il diavolo rappresenta tutte le azioni pratico-concrete che si operano nel mondo e che contrastano con le leggi della chiesa. La sua importanza viene continuamente ribadita in tutti i campi del possibile intervento umano: « Se hai detto il falso devi accusarlo » / « Per non patire tormento *nell'inferno* » (strofa n. 11, w. 3, 6); « Se hai desiderato persone altrui / Confessa perché se no soffri *pene* » (strofa n. 32, w. 7, 8); « Per come hai operato nel mondo / Tu sei condannato *nell'inferno* » (strofa n. 43, w. 1, 3); « Con donna non tornare a peccare » / « *Se no io ti lascio morire e mortificare* » (strofa n. 52, w. 2, 5).

Il diavolo del penitente che egli chiama: *il nostro nemico* (strofa n. 6, w. 2) e *la tentazione* (strofa n. 24, w. 6), al contrario, viene nominato da lui soltanto due volte. Chiaramente si riduce da una parte alla donna, la *tentazione* che lo attira a commettere atti al di fuori della famiglia, e dall'altra comprende l'insieme di tutte le colpe che sono fatte rientrare nel quadro di un demoniaco cattolico che il pastore fa coincidere con la paura della pena eterna. A differenza del preciso e puntuale demoniaco del sacerdote e della sua altrettanto precisa teologia, le suppliche del penitente per avere una assoluzione ci appaiono generiche e astratte: « Ho confessato sincero e molto giusto / Perchè *Dio mi dia molto gusto* » (strofa n. 40, w. 7, 8); « Ecco l'ora di potermi aiutare » / « *Per amore di Dio, padre, non mi lasci condannare* » (strofa n. 44, w. 4, 5, 6); « Di assolvere questo caso riservato / *In modo che da Dio non sia abbandonato* » (strofa n. 46, w. 2, 6). L'unica solenne concreta e pentita dichiarazione che gli sentiremo fare sarà: « *Non torno più a peccare con donna / Per un pia-*

cere mi posso condannare » (strofa n. 53, w. 1, 4). In fondo questa è l'unica tentazione che il penitente, il quale se ne andrà « assolto e pentito », riconosca come vera e operante.

Ecco questo diavolo. A che cosa si riduce? Ci sembra a due cose: alla donna da una parte per il pastore, e a un personaggio metastorico, creato dall'alto, per il sacerdote che lo usa come strumento di controllo ideologico delle classi subalterne. Tutto finalizzato con precisi intenti di potere e con l'assicurazione per il povero pastore che « *Dio stima più i poveretti che gli usurai maledetti* » (strofa n. 36, w. 7, 8) (*).

MARGHERITA GABRIELA SATTA

(*) La canzone presa in considerazione si intitola *Cantone Sarda tra Confessore e Penitente*, stampata ad Oristano nel 1899, è composta da sessanta ottave. In ultima pagina riporta il nome del rivenditore: « Michele Sedda da Gavoi » con la data e il luogo di edizione (Oristano, Tip. Arborensis 1899). Lo stampato si trova nella Biblioteca Universitaria di Cagliari (Coll. Misc. 8-B-680) dove è stata raccolta e fotocopiata nell'ambito di una ricerca condotta dall'Istituto di Discipline Socio-Antropologiche Cagliari (Coll. CS-11-12).

Ringraziamo il prof. Antonio Sanna al quale dobbiamo la revisione del testo e della traduzione.

Nella traduzione si è rispettata la punteggiatura del testo.

Per un'interpretazione dei canti di critica sociale in Sardegna: C. GALLINI, *Canti politici e sociali in Sardegna - Prime ipotesi per una ricerca*, in « Archivio Sardo del Movimento Operaio, Contadino e Autonomistico », 1, 2, 1973; idem, *Dinamiche di produzione, trasmissione, fruizione del canto sardo*, in AA.VV., *L'Etnomusicologia in Italia*, Palermo 1974, pp. 191-206.

Per la letteratura sul ruolo del parroco, l'organizzazione familiare, i rapporti famiglia-comunità in Sardegna si vedano i lavori di A. ANFOSSI, *Funzioni della parrocchia e partecipazione dei parrocchiani alla vita religiosa in comuni agricoli della Sardegna*, in « Quaderni di sociologia », n.s., n. 2, vol. XVI, aprile-giugno 1967, pp. 190-216; idem, *Socialità e organizzazione in Sardegna*, Milano 1968. C. GALLINI, *I rituali dell'argia*, Padova 1967; idem, *Il consumo del sacro - Feste lunghe in Sardegna*, Bari 1971; idem, *Dono e malocchio*, Palermo 1973.

Sui problemi connessi al furto, alla vendetta e al banditismo in Sardegna si veda la seguente saggistica essenziale: A. PICLIARU, *Il banditismo in Sardegna - La vendetta barbaricina*, Milano 1970. G. CABITZA, *Sardegna: rivolta contro la colonizzazione*, Milano 1968. G. FIORI, *La società del malessere*, Bari 1968. G. PINNA, *La criminalità in Sardegna*, Cagliari 1970. R. CAMBA - N. RUDAS - G. PUGGIONI, *Relazione del Centro Regionale di Profilassi della criminalità al Convegno Internazionale sull'Abigeato*, in « Rivista Sarda di Criminologia », vol. III, fasc. 1-2, 1967. G. LILLIU, *La costante resistenziale*, Cagliari 1971. M. BRIGAGLIA, *Sardegna perchè banditi*, Milano 1971. A. LEDDA, *La civiltà fuori legge - Natura e storia sul banditismo sardo*, Milano 1971. P. MARONGIU, *Introduzione allo studio del banditismo sociale in Sardegna*, in « Studi Sardi », vol. XXII, 1971-72-73. I. PIRASTU, *Il banditismo in Sardegna*, Roma 1973. Relazione del primo gruppo della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, Roma 1971.

CANTONE SARDA TRA CUNFESSORE E PENITENTE

1° - *Cunfessore*

Unu ch'andat dispostu a cunfessare
 L'hat a narrer distintu su peccadu
 Cun d'unu coro tristu hat a istare
 A testa nuda e imbenugadu
 In su chi est hat a cunsiderare
 Cando no tenet proposizione
 Est nulla e falsa sa cunfessione.

Uno che va disposto a confessare / Lo dovrà dire distinto il peccato / Con un cuore triste dovrà stare / A testa nuda e inginocchiato / E nella realtà deve considerare / Di non fare più cattivo risultato / Quando non ha proponimento / È nulla e falsa la confessione.

2° - *Penitente*

De non fagher pius male happe resoltu
 De non torrare pius a mal'impreu,
 Padre, si como mi bidio assoltu
 Dio restituire che Zaccheu
 Bollio de dolore esser mortu
 Pro non torrare a offender a Deu
 Happe resoltu de non fagher pius male
 E fatto una cunfessione generale.

Di non fare più male ho risolto / Di non tornare più a cattive imprese, / Padre, se ora mi vedo assolto / Restituirò come Zaccheo / Voglio di dolore esser morto / Per non tornare ad offendere Dio / Ho risolto di non fare più male / E faccio una confessione generale.

3° - *Cunfessore*

Fizzu meu, si cheres cunfessare
 Deo so unu padre cunfessore,
 Mai sa rughe non t'happ'a negare
 Mancari siast meda peccadore
 E s'assoluzione t'happ'a dare
 Cun grand'affettu e medissimu amore

Si cheres cunfessare su peccadu
Tenes su cunfessore preparadu.

Figlio mio, se vuoi confessare / Io sono un padre confessore, / Mai
la croce ti negherò / Anche se tu fossi molto peccatore / E l'assoluzione
ti darò / Con grande affetto e moltissimo amore / Se vuoi confessare il
peccato / Hai il confessore pronto.

4° - *Penitente*

De cunfessare so faghende o spia
Padre si mi cheriat iscultare
Li tio narrer sas operas mia
Ca mi cherzo s'anima limpiare
Non la lasso pius in penoria
Pro chi a Deus cherzo bene amare
Cunfessademi como ca isto male
Pro chi m'agato in peccadu mortale.

Sto facendo la spia dei peccati / Padre se mi volesse ascoltare / Gli
direi le mie opere / Perchè voglio pulirmi l'anima / Non la lascio più
in pena / Perchè Dio voglio bene amare / Confessatemi ora perchè sto
male / Perchè mi trovo in peccato mortale.

5° - *Cunfessore*

Secundu cussu faghe su segnale
Ch'est su segnale de su Cristianu
E faghedilu bene ma non male
Cun sa purificada destra manu
Ch'est una grande cosa de cabale
Su chircare a Deus soberanu
Segundu cussu faghedi sa rughe
Pro chi Deus ti diat meda lughe.

Stando a questo fatti il segno (della croce) / Che è il segno del
Cristiano / E fattelo bene e non male / Con la mano destra purificata /
Perchè è una grande cosa d'importanza / Il cercare Dio Sovrano / Stan-
do a questo, fatti la croce / Perchè Dio ti dia molta luce.

6° - *Penitente*

Pro su segnale de sa Santa rughe
De su nemigu nostru, Deus nostru,

Deus meu dademi meda lughe
 E accoglidemi pro esser fizzly bostru
 Su coro chi m'abbrandet e m'indure
 Bennidu so solenne e cumpostu
 In nomen de su Babbu e de su Fizzly
 Padre, de cunfessare happe disizzly.

Per il segnale della Santa Croce / Contro il nemico nostro, Dio
 nostro, / Mio Dio datemi molta luce / E accoglietemi per esser figlio
 vostro / Il cuore che mi si addolcisca e mi diventi fermo / Sono venuto
 solenne e composto / In nome del Padre e del Figlio / Padre, ho desi-
 derio di confessarmi.

7° - *Cunfessore*

Fatt'has s'esaminu de sa cuscienza
 Nara, bene propostu ses bennidu?
 Narami sos peccados in presenza
 Non nde lesses né mannu né pitiu
 Pro chi Deus ti tiat isperienza
 Arrepentidi si l'has offendi
 Non nde lesses pitiu e ne mannu
 Cunfessa interamente senza ingannu.

Hai fatto l'esame di coscienza / Dimmi sei venuto con buon proponi-
 mento? / Dimmi i peccati subito / Non lasciarne né grandi né piccoli /
 Perché Dio ti dia esperienza / Pentiti, se l'hai offeso / Non lasciarne né
 piccoli né grandi / Confessa completamente senza inganno.

8° - *Penitente*

Bene mi l'happe fattu s'esaminu
 In domo chena bennet a Cresia
 Totu sa chida manna de continu
 Discurrendemi in s'opera mia
 Pro chi Deus mi diat su camminu
 De cunfessare cun tot'avvertenzia
 Pro chi Deus mi diat esperienza
 De cunfessare cun grande diligenza.

Bene mi sono fatto l'esame / In casa senza venire in Chiesa / Per
 tutta la settimana quanto è grande continuamente / Ho discorso sul mio
 operato / Perché Dio mi dia la strada / Di confessarmi con tutta l'av-

vertenza / Perchè Dio mi dia esperienza / Di confessarmi con grande diligenza.

9° - *Cunfessore*

Cantu temp'est chi no has cunfessadu?
 Custu prima mi l'has a declarare
 Fatt'has sa penitenzia chi t'hat dadu?
 Si non l'has fatta la debes cumplire
 O l'assad'has calincunu peccadu
 Pro malizia o pro no lu ischire?
 Custu mi l'has a narrer prontamente
 Non dudes non brigonzes pro niente.

Da quanto tempo non ti sei confessato? / Questo prima mi devi dichiarare / Hai fatto la penitenza che ti han dato? / Se non l'hai fatta la devi compiere / O hai lasciato qualche peccato / Per malizia o per ignoranza? / Questo mi devi dire prontamente / Non dubitare non avere vergogna per niente.

10° - *Penitente*

Padre meu, non benzo cun ingannu
 Bolio andare sinzillu che pesa
 Senza mi cunfessare so un'annu
 Senza passare in sa de Deus mesa
 Simplimente est si happo fattu ingannu
 Ma non nd'happo lassadu cun malesa
 E cun malesa non nd'happo lassadu
 Pezzi si no mi so arregordadu.

Padre mio, non vengo con inganno / Voglio andare sincero come una bilancia / Senza confessarmi sono da un anno / Senza passare nella mensa di Dio / È per il semplice fatto che se ho fatto inganno / Non l'ho lasciata però con cattiva volontà / E con cattiva volontà non lho lasciata / Solo che non me ne sono ricordato.

11° - *Cunfessore*

Su primu puntu est a Deus amare
 Segundu narat su cumamentu;
 Si has affalsadu debes accusare
 In operas o in malu pensamentu

Sinzillamente debes cunfessare
 Pro non patire in s'inferru tormentu;
 Lu narat su primu, fizzu meu;
 Amadu has su mundu e a Deu?

Il primo punto è amare Dio / Secondo ciò che dice il comandamento; / Se hai detto il falso devi accusarlo / In opere o in cattivi pensieri / Sinceramente devi confessarlo / Per non patire tormento nell'inferno; / Lo dice all'inizio, o figlio mio; / Hai amato il mondo e Dio?

12° - *Penitente*

Fattu happo una vida de paganu,
 Cosa de non trattare, Padre meu,
 Fattende male a su generu umanu,
 So istadu unu propriu giudeu,
 So istadu unu malu cristianu
 Trattende male a su mundu e a Deu,
 Trattende male a Deu e a su mundu
 Punande de l'isperder dae fundu.

Ho fatto una vita da pagano, / Cosa da non dire, o padre mio, /
 Ho fatto male al genere umano, / Sono stato un vero e proprio giudeo,
 / Sono stato un cattivo cristiano / Ho trattato male il mondo e Dio, / Ho
 trattato male Dio e il mondo / Ho tentato di distruggerlo dalle fonda-
 menta.

13° - *Cunfessore*

Su segundu proibit su giuramentu,
 O calchi bolta in falsu happas giuradu,
 O nde giures a dognia momentu,
 O sias giuradore abituadu
 Arregorda e cunfessa cun attentu,
 Narami, cantas boltas t'est costadu?
 Narami si has giuradu cun malizia
 O in libru, o in manu de giustizia.

Il secondo proibisce il giuramento, / O che qualche volta abbia
 giurato il falso, / O giuri ad ogni momento, / O sii spergiuro abituale /
 Ricorda e confessa con attenzione, / Dimmi, quante volte ti è capitato?
 / Dimmi se hai giurato con malizia / O sul libro, o nelle mani della
 giustizia.

14° - *Penitente*

Deo, Padre, non seo giuradore,
 Né a giurare non so avvesadu,
 Custu li asseguro, sissegnore,
 M'accuso chi non happe ispergiuradu
 In libru né in manu de maggiore
 Mai s'anima mia happe toccadu,
 Padre, già bi lu naro de seguru,
 Non seo giuradore né spergiuru.

Io, o padre, non sono giuratore, / Né sono avvezzo a giurare, / Que-
 sto le assicuro, sissignore, / Dichiaro che non ho spergiurato / Né sul
 libro né nelle mani dei superiori / Non ho mai toccato la mia anima, /
 Padre, ve lo dico di sicuro, / Non sono giuratore né spergiuro.

15° - *Confessore*

Osservadu has sas festas cumandadas
 O tribagliadu has senza terminu?
 Intesu has missa in baganzas obligadas
 O segadu has su prezzettu divinu?
 Papad'has petta in sas dies vedadas,
 In chenubura, in sabadu, in barantinu?
 O ancora in zeunu cumandadu
 Tenende attera cosa nd'has papadu?

Hai osservato le feste comandate / O hai lavorato senza limiti? / Hai
 sentito la messa nei giorni di festa comandati / O hai rotto il precetto
 divino? / Hai mangiato carne nei giorni vietati, / In venerdì, in saba-
 to, in quaresima? / O ancora nel digiuno comandato / Avendo altra
 cosa ne hai mangiato?

16° - *Penitente*

Sempre senza rispetto so andadu
 Papende petta in sas dies fedadas,
 De prezzettu non nd'happo abbaidadu
 Né missa intendi in baganza obligada,
 Dogni die de festa trabegliadu,
 Happo fattu una vida dissestada;
 Dogni die de festa fittianu
 Trabagliende che unu derondanu.

Sempre senza rispetto sono andato / Ho mangiato carne nei giorni vietati, / Di precetti non ne ho tenuto conto / Né ho ascoltato messa in festa comandata, / Ogni giorno di festa ho lavorato, / Ho fatto una vita dissestata; / ogni giorno di festa regolarmente / Ho lavorato come un dannato.

17° - *Cunfessore*

A su chi Deus m'hat a ispirare
De totu ti pregunto e non mi cuo
Deo non lasso de ti pregontare,
Cando chi no in sa disvalda arruo;
Narat su quartu a onorare
Ondradu has a mama e babbu tuo?
E a mannos trattadu has su rispettu?
O mostradu ti ses meda inchiettu?

Su ciò che Dio m'ispirerà / Di tutto ti domando e non me lo nascondo / Io non tralascio di interrogarti, / Se no cado in errore; / Dice il quarto di onorare / Hai onorato tua madre e tuo padre? / E i tuoi vecchi hai trattato con rispetto? / O ti sei mostrato molto scortese?

18° - *Penitente*

Già tratto su rispettu a babbu e mama
E isto a s'insoro obbedienza
Segnore, li respondo si mi giama
E si mi brigant, tenzo passienza;
A totu lis obbido si mi grama
E lis ando cun meda diligenza,
Lis tratto su rispettu e bonu trattu
Comente babbu e mamma chi m'hant fattu.

Porto rispetto a mio padre e a mia madre / E sto alla loro obbedienza / Signore, gli rispondo se mi chiama / E se mi sgridano, ho pazienza; / A tutti loro obbedisco se mi chiamano / E ci vado con molta diligenza, / Porto loro rispetto e buon tratto / Come padre e madre che mi hanno generato.

19° - *Cunfessore*

Torremus a leggire e a iscrivere
Pro ischire mezzus su ch'has operadu.

Narat su quintu a non bocchire;
 A calencunu sa morte has disizzadu?
 Ottentu nd'has venganza notte e die,
 O mortu has omine in cas'occultadu?
 Ovvero si la deppes calchi morte
 Cunfessa como e non ti fezzas forte.

Torniamo a leggere e a scrivere / Per sapere meglio quel che hai operato. / Dice il quinto non uccidere; / Per qualcuno hai desiderato la morte? / O hai ottenuto vendetta giorno e notte, / O hai ucciso uomo occultamente? / Oppure sei in debito di qualche uccisione / Confessala adesso e non persistere.

20° - *Penitente*

De venganzias so istadu pienu
 Contr'a cuddos chi m'hana aggravadu
 Pensande a dare a totus su velenu
 A chie happe sa morte disizzadu,
 Cun dunu coro duru e non solenu
 Ca sempre vengativu so istadu;
 Si istadu pienu de venganza
 Chi d'ogni paraula mia lis fut lanza.

Di desideri di vendetta sono stato pieno / Contro quelli che mi hanno fatto male / Ho pensato di dare a tutti il veleno / Coloro ai quali ho desiderato la morte, / Con un cuore duro e non placato / Perché sono stato pieno di vendetta / Ed ogni mia parola fu per loro nociva.

21° - *Cunfessore*

Su sestu narat a non fornicare
 Secundu toccada de obbligazione
 Accattadu ti ses in operare?
 In opera o in mala opinione
 Ogni femina anzena a disizzare
 O in parte de obbligazione
 O in fornicazione de sa carre,
 Si has mancadu, como l'has a narre.

Il sesto dice di non fornicare / Come risulta d'obbligo / Ti sei trovato ad operare? / In opere o in cattivi pensieri / A desiderare ogni

donna d'altri / O per quanto riguarda l'obbligo / O in fornicazione della carne, / Se hai mancato, ora dovrai dirlo.

22° - *Penitente*

In cussu puntu meda happeo mancadu
 In operas e in malu pensamentu
 De femina nd'happ'haer desizzadu
 No una bolta, ma pius de chentu,
 De atteru in parte mi so agattadu
 De mi leare gustos e cuntentu
 Cunfesso cun attentu, ca m'importa,
 Cun femina m'agatto sette borta.

In quel punto ho mancato molto / In opere e in cattivi pensieri /
 Di donne ne avrò desiderato / Non una volta, ma più di cento, / Per
 quanto riguarda l'altro punto mi sono trovato / A prendermi gusti e
 soddisfazioni / Confesso con attenzione, perchè mi importa, / Con donne
 mi trovo sette volte.

23° - *Cunfessore*

Si cun femina ti ses agattadu
 Nara si fit bagadia o cogiuada
 Narami tottu comente t'est costadu
 Issa est bennida, o tue l'has forzada?
 O paraula de pobidda l'has dadu
 E de pustisi chi l'happas ingannada?
 Si l'has dadu paraula de pobidda,
 Ti lu ponzo in prezettu, leadidda.

Se con donna ti sei trovato / Dimmi se era nubile o sposata / Dimmi
 tutto come ti è capitato / È venuta lei, o l'hai forzata tu? / O le hai fatto
 promesse di matrimonio? / E che poi l'abbia ingannata? / Se le hai fatto
 promesse di matrimonio, / Te lo metto d'obbligo, prendila in moglie.

24° - *Penitente*

Deo pro nudda non l'happo forzada
 E ne mancu paraula happeo dadu,
 Custa fit una macca iscaminada,
 De voluntade sua m'hat brindadu;
 Fit bagadia e non fit coggiuada

E che tentazione m'hat tentadu
 L'happo nadu: gia ch'est a gusto tuo
 L'azzetto pro non narrer chi non zuo.

Io per nulla l'ho costretta / E neanche parola le ho dato, / Questa
 era una matta fuor dalla retta strada, / Di volontà sua mi ha attratto; /
 Era nubile e non era sposata / E come una tentazione mi ha tentato /
 Le ho detto: « poichè è di tuo gusto / Accetto per non dire che non son
 capace ».

25° - *Confessore*

Confessa como chi ses in sa vena
 Ite si sia chi t'happe constadu,
 Nara si has furadu roba anzena,
 O siat rude o pegus domadu.
 Mira Deus t'ispettat pro sa pena
 Confessa cun attentu e coidadu
 De peccados chi nd'happes unu mare
 Deus est prontu pro ti perdonare.

Confessa ora che sei in vena / Qualsiasi cosa che ti sia risultata, /
 Di se hai rubato roba altrui, / O bestia brada o bestia domita. / Guarda
 che Dio ti attende per la pena / Confessa con attenzione e cura / Sebbene
 di peccati ne abbia un mare / Dio è pronto a perdonarti.

26° - *Penitente*

Una bolta ladrone so istadu,
 Est ancora birgonza a narrereddu,
 In cosa anzena mi so agattadu
 Solu occhire unu mazzoleddu
 Né bacca, né caprittu, né porzeddu,
 Attera cosa no happo furadu,
 No happo ladronadu né bocchittu
 Né breveche, né caddu, né caprittu.

Una volta sono stato ladrone, / Ancora a dirlo è una vergogna, /
 In mezzo a cose altrui mi sono trovato / Ad uccidere solo un vitellino /
 Né vacca, né capretto, né porchetto, / Altra cosa non ho rubato, / Non ho
 latrocinato, né ucciso / Né pecora, né cavallo, né capretto.

27° - *Cunfessore*

Cunfessa como, non ti pargiat dolu,
 Ch'est cosa chi ti torrat a profettu
 Nara: cantu tenia su mazzolu?
 Pro nd'ischire sustanzia derettu,
 Cun atteru l'has furadu o tue solu?
 Mortu l'has pro venganzia o pro dispettu?
 Ma si l'has mortu pro vengazione
 Narami giustamente sa rexione.

Confessa ora, non te ne sembri male, / Perchè è una cosa che ritorna
 a tuo vantaggio / Dimmi: quanto era grande il manzo? / E per sa-
 perne direttamente la sostanza, / L'hai rubato con arte o tu da solo? /
 L'hai ucciso per vendetta o per dispetto? / Ma se lo hai ucciso per ven-
 detta / Dimmi la giusta ragione.

28° - *Penitente*

Su mazzolu un amigu mi l'hat dadu
 Deo happe prinzipiadu a lu pagare,
 Esser su sou o esser furadu,
 Padre, non lu potto assicurare
 A su chi happe discurtu e pensadu
 Chi non fia su sou popiddare
 Pro cunfessare giustu chena ingannos
 Su mazzolu teniat undigh'annos.

Il manzo un amico me l'ha dato / Io ho iniziato a pagarlo, / Che
 fosse il suo o che fosse rubato, / Padre, non lo posso assicurare / Per
 quanto ne ho discorso con lui e pensato io / Ritengo che non fosse di
 sua proprietà / Per confessare giusto senza inganni / Il manzo aveva
 undici anni.

29° - *Cunfessore*

Fizzu meu, cunfessa cun abbarru,
 Mira chi non t'abbocchet s'inimigu,
 Mancari happes dadu su caparru
 Tue lu depes cantu s'amigu,
 Edducas su mazzolu tira carru
 Chi arat su massaiu e berrat trigu,
 Dunca arat su massaiu e berrat pane,
 Non cunfesses iscusas che margiane!

Figlio mio, confessa con calma, / Guarda che non ti faccia impedimento il nemico, / Anche se tu avessi dato la caparra, / Tu sei in debito quanto il tuo amico, / Perché il manzo tira il carro / Perché è il contadino che ara e semina il grano, / Dunque ara il contadino e semina il pane, / Non confessare pretesti come una volpe!

30° - *Confessore*

Confessa e non nde tenzas pauria
Mancari happas a Deu offendidu
S'ottavu narat a non narrer falsia,
O calchi bolta in falsu happes servidu
Si ti sa pes in contu de maghia
O faulas de dannu has induidu
S'has servidu in falsu testimonzu
Confessalu, ca ti faghet bisonzu.

Confessa e non aver paura / Anche se tu avessi offeso Dio / L'ottavo dice di non dire il falso, / O che qualche volta nel falso abbia sentito / Se tu sai di magia / O hai detto bugie che hanno causato danno / Se ti sei prestato a dare falsa testimonianza / Confessalo, perchè ne hai bisogno.

31° - *Penitente*

Deo a nessuno in falsu happe servidu
Nè mai traitore so istadu
Nè faulas de dannu happe induidu
Nè maghia no happe consizadu
E nè a casu mi so attrividu
Nè de cussa genia happ'imparadu
Non mi 'nde trattet contos de maghia
Non nd'happe fattu e non fudi arte mia.

Io per nessuno mi sono prestato a dire il falso / Nè mai sono stato traditore / Nè ho detto bugie che hanno causato danno / Nè magia ho consigliato / Nè mai a casi simili ho osato pensare / Nè da quella genia ho imparato / Non mi si parli di fatti di magia / Non ne ho mai fatto e non fu arte mia.

32° - *Confessore*

Disizzadu o tentu has imbidia
De sa muzzere anzena cogiuada?

Nende, fulana est mezzu de sa mia
 Pius bella e pius mezzus assentada,
 O in su coro has tentu gelosia
 O odiu a s'atteru che l'hada?
 S'has disizzadu persones anzenas
 Cunfessa ca si nono pattis penas.

Hai desiderato o avuto invidia / Della moglie altrui sposata? / Di-
 cendo, la tale è migliore della mia / Più bella e più assennata, / O in
 cuore hai avuto gelosia / Oppure odio per l'altro che la possiede? / Se
 hai desiderato persone d'altri / Confessa perchè se non soffri pene.

33° - *Penitente*

Deo sempre disizzosu so istadu
 Faghende sos disizzos chena lea
 Nende: fulanu est mezzus cogiuadu
 Sende chi est unu peus de me,
 Si fudi a modu l'haio sderrobbadu
 Deo l'haio frigadu su pee,
 Ca so invidiosu pro su nonu
 Che cane malu chi cheret su bonu.

Io sono sempre stato desideroso / Ho avuto desideri senza limiti /
 Ho detto: il tale è meglio sposato / Pur essendo uno peggiore di me, /
 Se avessi potuto fare a modo mio l'avrei derubato / Io l'avrei schiac-
 ciato col piede, / Perchè sono invidioso secondo il nono / Come un cane
 cattivo che desidera il buono.

34° - *Cunfessore*

Bene o robba anzena has disizzadu
 Custu lu narat in s'ultimu prezzettu,
 Si meda vengativu ses istadu
 Cunfessa ca ti toccat de derettu;
 Innettadilu bene su peccadu
 Dali su coro a Deus puru e nettu,
 Non nde disizzes no, atteru bene
 Pro chi Deus a totus non mantene.

Hai desiderato beni o roba altrui / Questo lo dice nell'ultimo pre-
 cetto, / Se molto vendicativo sei stato / Confessalo che ti tocca di diritto;

/ Ripuliscitelo bene il peccato / Dà il cuore a Dio puro e netto, / Non desiderarne no, altro bene / Perchè Dio tutti noi mantiene.

35° - *Penitente*

Pro su decimu so imbidiosu
 Cun d'una intenzione cundennada,
 Ca medas bortas unu preizzosu
 Tenet una sienda nomenada;
 E deo travagliende e capricciosu
 Travaglio meda e sienda non ch'hada,
 E certunos senza travagliare
 Non podene su bene imbagliare.

Quanto al decimo sono invidioso / Con una intenzione dannata. /
 Perchè molte volte un pigro / Ha un tesoro di grande fama; / Ed io che
 lavoro e sono persona sveglia / Lavoro molto ma di tesori non ce n'è, /
 Ed alcuni senza lavorare / Non possono non centrare il bene.

36° - *Cunfessore*

Fizzu meu, suffrilu cun passenzia
 Chi Deus già los hat a pagare,
 Pone su coidadu e diligenza
 Chi su succursu non t'hat a mancare;
 Non disizzes pius cumbeniencia
 No has mille annos a durare;
 Deus istimat a sos poverittos
 Chi no a sos usureris maladittos.

Figlio mio, sopportalo con pazienza / Perchè Dio li pagherà, / Metti
 tutta la tua cura e la diligenza / Perchè il soccorso non ti mancherà; /
 Non desiderare più beni / Perchè non vivrai mille anni; / Dio ama i
 poveretti / Piuttosto che gli usurai maledetti.

37° - *Cunfessore*

Fizzu meu, cunfessa interamente
 Bastante de non fagher calch'errore;
 Mira già tenes a Deus presente
 Pront'a ti perdonare in bonu amore,
 Basta chi sias bonu penitente
 Deo hap'esser mezzus cunfessore

Cunfessa interamente su peccadu
Ch'has a esser'assoltu e perdonadu.

Figlio mio, confessa interamente / Quanto basta per non commet-
tere qualche errore; / Osserva hai già Dio Presente / Pronto a perdo-
narti con buon amore, / Purchè tu sia buon penitente / Io sarò miglior
confessore, / Confessa interamente i peccati / E sarai assolto e perdonato.

38° - *Penitente*

Già l'isco chi est bonu cunfessore
Pro chi l'isco chi tenet potenzia,
Cunfessad'happo cun grande dolore
Totus sos mios peccados chi tenia
E deo non so pizzinnu minore
Chi bando a cunfessare pro genia
E fatto cunfessione meda firma
Pro non torrare a s'abittu de prima.

So che Lei è un buon confessore / Perchè lo so che ha potere, / Ho
confessato con grande dolore / Tutti i miei peccati che avevo / E io non
sono un bambino piccolo / Che vado a confessarmi per divertimento /
E faccio una confessione molto ferma / Per non tornare alle abitudini
di prima.

39° - *Cunfessore*

Si in calchi cosa ses gulosu
Fizzu meu, torradi a ispicare,
Non dudes e no istes brigonzosu
Ca deo so prontu pro ti perdonare
Deus puru hat a esser prezziusu
Cun meda affettu s'hat a presentare,
Si faghes cunfessione virtuosa
Fizzu non dudes pro nessuna cosa.

Se in qualcosa sei goloso / Figlio mio, torna a dichiararlo, / Non
dubitare e non essere vergognoso / Perchè io sono pronto a perdonarti /
Anche Dio sarà prezioso / Con molto affetto si presenterà. / Se fai con-
fessione virtuosa / Figlio non dubitare per nessuna cosa.

40° - *Penitente*

De nudda non mi poto arregordare
 It'hat a baller Padre chi mi nere
 Como no happe ite presentare
 Ca no m'agato peccadu in podere;
 Deo, Padre, non l'isco contare
 O prite, Padre, non mi vuole creere;
 Cunfessad'happe sinzillu e meda giustu.
 Pro chi Deus mi diat meda gustu.

Di nulla posso ricordarmi / Che cosa servirà, padre, che mi dica /
 Ora non ho che cos'altro pensare / Perchè non trovo peccati a disposi-
 zione; / Io, padre, non lo so dire / O perchè, padre, non mi vuole cre-
 dere; / Ho confessato sincero e molto giusto / Perchè Dio mi dia molto
 gusto.

41° - *Cunfessore*

Ite assoluzione t'happ'a dare
 Cando chi sempre malu ses istadu?
 Ti ses furriadu a sos boes de arare.
 E a su bestiamene domadu
 Custu non ti lu poto perdonare
 Ch'est casu de mantenner riservadu;
 Non ti l'assolvet mancu su rettore
 Ch'est casu riservadu a Munsennore.

Quale assoluzione ti darò / Perchè sei stato sempre cattivo? / Ti sei
 dato ai buoi da arare. / E al bestiame domito / Questo non te lo posso
 perdonare / Perchè è caso da mantenere riservato; / Non te lo può
 assolvere neanche il rettore / Perchè è caso riservato a Monsignore.

42° - *Penitente*

Padre, pr'ite mi dat tantu istravagiu
 Cando ch'est cosa ch'isolvet vostè?
 Bi lu pago su boe a su massargiu
 Mancari paga meda si nde lee
 Deo senza furare roba attagiu
 Tant'iscramentu nde fagher de me?
 A su massargiu li pago su boe
 A costu chi mi nde leet chentu e noe.

Padre, perchè mi dà tanta pena / Quando è cosa che può sciogliere
lei stesso? / Glielo pago il bue al contadino / Anche se ne pretende molta
paga / Senza che io rubi della roba perchè lei ha la possibilità / Di fare
di me una persona tanto piena di terrore? / Al contadino pago il bue /
Anche se mi prendesse centonove soldi.

43° - *Cunfessore*

Pro comente in su mundu has operadu
Ispantu chi sa terra t'hat reziù,
Tue ses in s'inferru cundennadu
Ses cundennadu dae sende biu;
Ses maladittu e iscomunigadu
Ca mai bene a Deus has servidu;
S'has cuminzadu de cussa genia
Non t'assolvet nessuno a manu mia.

Per come hai operato nel mondo / Meraviglia che la terra ti abbia
sorretto, / Tu sei condannato all'inferno / Sei condannato pur essendo
vivo; / Sei maledetto e scomunicato / Perchè mai Dio bene hai servito; /
Se hai cominciato in questo modo / Non ti assolve nessuno con la mia
mano.

44° - *Penitente*

Già l'isco chi tenet potestade,
Padre, proite m'hat a ispantare?
Si la volet fagher sa caridade
Ecco s'ora de mi poder aggiudare,
Pro amore 'e Deus aggiudemi, padre,
Non mi lessat a mi cundennare,
E si no deo lu lasso in pettu suo
E si morgio eo in peccadu non ruo.

Lo so che lei ha potestà, / Padre, perchè mi deve spaventare? / Se
vuole fare la carità / Ecco l'ora di potermi aiutare, / Per amor di Dio
mi aiuti, padre, / Non mi lasci condannare, / Se no io lo lascio sulla sua
coscienza / E se muoio non cado in peccato.

45° - *Cunfessore*

Cantu tempus est sempre chi ses male
Senza de fagher un'opera bona?

Sempre bivende in peccadu mortale
 Senza ti narrer mai sa corona?
 Senz'accostare a su cunfessionale
 Sempre so predichende in cudda trona.
 Tantu tempus est chi no has cunfessadu
 Baedinde, ladrone disdiciadu.

Quanto tempo è che tu sei sempre nel male / Senza fare un'opera buona? / Sempre vivendo in peccato mortale / Senza dire mai il rosario? / Senza avvicinarti al confessionale / Io sto sempre predicando da quel pulpito, / È tanto tempo che tu non ti sei confessato / Vattene, ladrone disgraziato.

46° - *Penitente*

Già l'isco chi tenet potenzia
 De assolver custu casu riservadu;
 Mi ponzat una forte penitenzia
 De istare totu cantu imbenugiadu,
 Non mi lesset perder s'isperienza
 Chi non sia dae Deus abandonadu
 Basta chi su peccadu mi perdone
 Subitu fatto restituzione.

Lo so bene che ha potere / Di assolvere questo caso riservato; / Mi dia una forte penitenza / Di stare tutto inginocchiato, / Non mi lasci perdere questa esperienza / In modo che da Dio non sia abbandonato, / Basta che mi perdoni i peccati / Io faccio subito la restituzione.

47° - *Cunfessore*

M'has a dare paraula segura
 Chi mai pius torres a peccare,
 A las revelas sas cosas de fura
 E lu pagas su sou pobiddare?
 Mancari chi ti nd'essat congiuntura,
 Sa cosa anzena lassala passare,
 E lassa e non torres a su viziù
 Pro dare contos sa die de su giudiziu.

Mi devi dare parola sicura / Che mai più ritornerai a peccare, / Le riveli le cose rubate / E lo paghi il dovuto proprietario? / Anche se

ti capitasse l'occasione / La cosa altrui lasciala passare, / E lascia e non tornare al vizio / Per non dare conti il giorno del giudizio.

48° - *Penitente*

Deo paraula segura li dao
 Sa cosa anzena l'avvero illuego,
 Mi lu credes de vera gli lu nao,
 Chi a nessunu inganno e non mi nego;
 A su ch'est manc'in me mi negao
 Ch'est in person'e Deus gli lu prego;
 Gli lu prego chi est in person'e Deu
 Chi mi l'assolvèt su peccadu meu.

Io le dò parola sicura / La cosa altrui la sistemo subito, / Me lo creda davvero glielo dico, / Che non inganno nessuno e non mento; / Neanche ciò che e in me mi mentivo / E poichè lei è in persona di Dio la prego; / La prego perchè è in persona di Dio / Che mi assolva dal peccato mio.

49° - *Cunfessore*

Lassami narrer, tenes passienzia
 Non tenzas meda presse de fuire,
 Su primu chi ti ponzo in penitenzia
 Sa cosa anzena a la restituire;
 Si cheres balanzare s'indulgenzia
 In su chi naro m'has a obbidire,
 Si non m'obbidis su chi t'happo nadu
 Est comente no hapas cunfessadu.

Lasciami dire, abbi pazienza / Non avere molta fretta di fuggire, / La prima cosa che ti metto in penitenza / È di restituire la roba altrui; / Se vuoi guadagnare l'indulgenza / Mi devi obbedire in ciò che dico, / Se non mi obbedisci in ciò che ti ho detto / È come che non ti fossi confessato.

50° - *Cunfessore*

Iscultami cun meda coidadu
 Pro chi bene ti chergio ispiegare,
 A totu sos chi t'hana aggraviadu,
 Fizzu meu, los has a perdonare

Pro esser tue puru perdonadu,
 E Deus puru l'hat a istimare;
 Fizzu meu, perdona s'inimigu
 Chi deus hat a esser med'alligru.

Ascoltami con molta cura / Perchè bene ti voglio spiegare, / Tutti
 coloro che ti hanno fatto del male, / Figlio mio, li devi perdonare / Per
 essere anche tu, perdonato, / E anche Dio lo stimerà; / Figlio mio,
 perdona il nemico / Che Dio sarà molto allegro.

51° - *Penitente*

Pro non morrer in peccadu mortale
 Già mi narat bene e non l'ignoro,
 A totus sos chi m'hana fattu male
 Già los perdono de limba e de coro;
 Innantis de sa morte universale
 Deo los abbrazzo e los adoro,
 A totu sos chi m'hana aggraviaadu
 Hapo de limba e de coro perdonadu.

Perchè io non muoia in peccato mortale / Lei mi parla bene e non
 lo ignoro, / A tutti quelli che mi hanno fatto del male / Io perdono
 di lingua e di cuore; / Prima della morte universale / Io li abbraccio
 e li adoro, / A tutti quelli che mi hanno fatto del male / Ho perdonato
 di lingua e di cuore.

52° - *Confessore*

Fizzu meu, apparta su peccadu
 Cun femina non torres a peccare;
 Si tue meda ses iscrapizzadu
 Pius a prestu ti podes cogiuare,
 Si non m'obbidis su chi t'happo nadu
 Ti lasso morrer e mortificare,
 Non torres, fizzu meu, a cussos giogos
 Pro chi Deus ti miret in bon'ogos.

Figlio mio, allontana il peccato / Con donna non tornare a peccare;
 / E se tu sei molto scervellato / Più presto ti puoi sposare, / Se non mi
 ubbidisci in ciò che ti ho detto / Io ti lascio morire e mortificare, / Non
 tornare, figlio mio, a quei giochi / Perchè Dio ti guardi con buon occhio.

53° - *Penitente*

Non torro pius a peccare in femina
 Nè pius femina a mie hat a tentare,
 Non mi torrat a contu sa faina
 Pro unu gustu mi potto cundennare;
 Ponende mente a una loidina
 Cun issa a s'inferru poto andare,
 Che poto perder sa pius istimada
 Pro culpa de una mala iscaminada.

Non torno più a peccare con donna / Nè più donna mi tenterà, /
 Non mi è di nessun vantaggio la cosa / Per un piacere mi posso condan-
 nare; / Dando retta ad una donna leggera / Io posso andare con lei al-
 l'inferno, / E posso perdere la cosa che più stimo / Per colpa di una
 traviata.

54° - *Cunfessore*

Fizzu, si cheres tue a ti salvare
 Su chi ti naro dae attenzione,
 Doighi rosarios puru has'arrasare
 A sa de Cristos morte e passione;
 Chi Deus già ti l'hat a iscusare
 Sas tuas malas operazione,
 E doighi chenabras faghes su giaunzu
 A pane e abba solu pro aunzu.

Figlio mio, se vuoi salvarti / Dà attenzione a ciò che ti dico, /
 Dieci rosari pure hai da recitare / Alla passione e morte di Cristo; /
 Perchè Dio ti scuserà / Le tue cattive opere, / E per dodici venerdì fai il
 digiuno / Con pane ed acqua per solo companatico.

55° - *Penitente*

L'happo a faghene s'obligazione,
 Fattu su chi mi toccat de prezzettu;
 A sa de Cristos morte e passione
 Li cherzo geunare cun affettu,
 Happ'a istare cun devozione
 Nendegli unu rosariu perfettu,
 Li cherzo geunare a pane solu
 Pro chi Deus mi diat su consolu.

Io osserverò l'obbligo, / Faccio ciò che mi tocca di precetto; / Per
la passione e morte di Cristo / Voglio digiunare con affetto, / Starò con
devozione / Gli dirò un rosario perfetto, / Voglio digiunare a solo pane
/ Perchè Dio mi dia la consolazione.

56° - *Confessore*

Como ti dao s'assoluzione,
Ista cun avvertenzia e abbistu
Naradi un attu de contrizione:
Nara, Signore meu Gesù Cristu,
Teneinde de me cumpassione,
De bos haer offesu so contritu,
So istadu unu tristu peccadore
Perdonademi s'offensa, o Signore.

Ora ti dò l'assoluzione, / Sta con avvertenza e attenzione / Di un
atto di contrizione: / Di, Signore mio Gesù Cristo, / Abbiate di me
compassione, / Sono contrito di avervi offeso, / Sono stato un triste
peccatore / Perdonatemi l'offesa, o Signore.

57° - *Penitente*

Omne verdaderu e veru Deu,
Confido e proponzo a m'aggiudare,
Perdonademi su peccadu meu,
Dademi grazia pro mi emendare
Pro bos poder servire in bonu impreu
E sos vizios malos a lassare;
Omne unicu, omne verdaderu,
M'assolvat, Padre, ca lu naro a beru.

Uomo vero e vero Dio, / Confido e propogno di aiutarmi, / Perdo-
natemi il mio peccato, / Datemi la grazia di emendarmi / Per potervi
servire in buone imprese / E per lasciare i vizi malvagi; / Uomo unico,
uomo vero, / Mi assolva, o padre, perchè lo dico in verità.

58° - *Confessore*

Faghe sa penitenzia cumpria
A Deus ti nde potas invocare
A sa Purissima Vergine Maria
De totu coro li has a pregare,

Gasi t'azzettet sa pregadoria
E Deus ti lu potat perdonare,
Deus ti lu perdonet totu cantu
Babbu e Fizu e Spiritu Santu.

Fai la penitenza completa / Che a Dio ti possa invocare / E la
purissima Vergine Maria / Con tutto il cuore li pregherai, / Perchè
così ti accettino la preghiera / E Dio te li possa perdonare, / E Dio ti
perdoni tutto / Padre e Figlio e Spirito Santo.